

Tiziana Cividini

AQUILEIA. CERAMICA DEPURATA DAGLI SCAVI NEI FONDI EX COSSAR

Il contesto

Dal 2009 il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, in co-direzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, è impegnato ad Aquileia nelle campagne di scavo del complesso residenziale presso i fondi ex Cossar, a nord di piazza Capitolo¹ (fig. 1). Le indagini, dirette da J. Bonetto e da A. R. Ghiotto, hanno interessato tre settori distinti dell'articolato complesso edilizio, esteso tra la strada orientale e la recinzione a ovest, con lo scopo di ricostruirne l'evoluzione planimetrica (fig. 2).

Inizialmente l'attenzione si è concentrata sulla grande *domus* collocata al centro dello spazio demaniale, già scoperta nel 1859 e parzialmente indagata nel primo dopoguerra da Giovanni Battista Brusin².

Le verifiche hanno permesso di riconoscere un edificio di alto livello, aperto su un vasto peristilio mosaicato, il cui impianto si data all'età tardo-repubblicana (I sec. a.C.). Su questo portico si affacciavano ambienti che hanno restituito lussuose decorazioni pavimentali, come il mosaico con il «tralcio di vite con fiocco», il pavimento con la raffigurazione del Ratto di Europa e il celebre motivo noto come *asaroto-soikos*, più volte riprodotto in epoca romana.

La *domus* subisce un sostanziale rifacimento nel IV secolo, in linea con quanto si registra in altre ricche dimore aquileiesi, dove i complessi vengono dotati di grandi vani di rappresentanza, spesso absidati, per soddisfare le esigenze di autorappresentazione dei loro proprietari. A questa fase risale la pavimentazione musiva di un vasto ambiente di

ricevimento, in passato identificato come «Oratorio della Pesca» per la raffigurazione di due amorini pescatori.

L'area risulta occupata, con evidenze più precarie, fino a epoca successiva alla distruzione attiliana.

I materiali ceramici

La ceramica comune proveniente dagli scavi del 2009 ammonta a 302 pezzi, di cui 203 dal Saggio 1 e i restanti dal Saggio 2: si tratta di frammenti ancora in corso di studio³, pertinenti a vasellame da mensa, da dispensa e per la preparazione degli alimenti, per i quali la disamina si è limitata agli esemplari morfologicamente più significativi a fronte delle ridotte dimensioni dei pezzi. È stato così possibile attribuirne la maggior parte a forme chiuse come olle, brocche, bottiglie e anforette; tra le forme aperte, attestate in misura decisamente minore, vi sono alcuni tegami, fruttiere e/o incensieri e mortai con orlo a listello. Non mancano i coperchi.

Sia pure in assenza di analisi mineropetrografiche, sembra possibile ricondurre buona parte della produzione a officine locali o di ambito padano; sono inoltre attestati contenitori dell'area tirrenica ed esemplari di fabbricazione orientale (numerose soprattutto le casseruole con ventre carenato tipo G194 dell'Agorà di Atene).

Il vasellame è di buona qualità e si contraddistingue per gli impasti depurati, con presenza costante, ma in quantità variabile, di inclusi micacei affioranti in superficie. La differenza, nella classificazione dei corpi ceramici, è data dalla presenza di microinclusi bianchi, solitamente calcitici e più raramente calcarei, piuttosto che neri o rossi, visibili soprattutto in frattura. I colori variano dal giallo all'arancione rosato, in diverse tonalità. La cottura è sempre accurata, l'ingobbio frequente e riservato alle superfici esterne.

La scarsità di tipologie di riferimento specifiche per questa classe ceramica e il numero molto limitato di campionature delle argille creano non poche difficoltà sia nella localizzazione delle officine manifatturiere ad Aquileia e nel suo agro, sia nella ricostruzione delle reti commerciali

¹ Per una presentazione del sito si veda il recente contributo di V. CENTOLA ET AL., La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca. In: L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio, Padova 21–22 febbraio 2011. Antenor Quad. 24 (Padova 2012) 105–129, con bibliografia precedente. Nello stesso volume cfr. D. DOBREVA, Studio e analisi di alcuni contesti della domus centrale presso i fondi ex Cossar, 369–405. Cfr. inoltre J. BONETTO ET AL., Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009. Not. Soprintendenza Beni Arch. Friuli Venezia Giulia 4, 131–168.

² Fin dalla seconda metà del XIX secolo e soprattutto dagli inizi del XX secolo questo settore, collocato all'interno della cinta muraria repubblicana, ha richiamato l'attenzione degli studiosi; tuttavia non si è mai giunti ad una pubblicazione organica dei dati desunti dalle numerose campagne di scavo condotte. Una sintesi esaustiva delle vicende prima del 1983 è in L. BERTACCHI, Il problema dei mosaici nel museo archeologico di Aquileia. Ricostruzione di una scheda: il mosaico rappresentante il Ratto di Europa. In: I musei di Aquileia: preistoria, architettura, scultura, mosaici, collezioni fuori sede. Ant. Altoadiatiche 23, 1983, 209–226, con bibliografia.

³ I materiali sono stati preliminarmente schedati con un sistema veloce, ma abbastanza dettagliato (ADAM su FileMaker), che ne consente una classificazione organica già in corso di scavo, con lo scopo di rendere immediatamente fruibili i dati crono-tipologici derivabili. Tale procedura è stata applicata anche ai reperti recuperati nelle campagne di scavo 2010–2012.

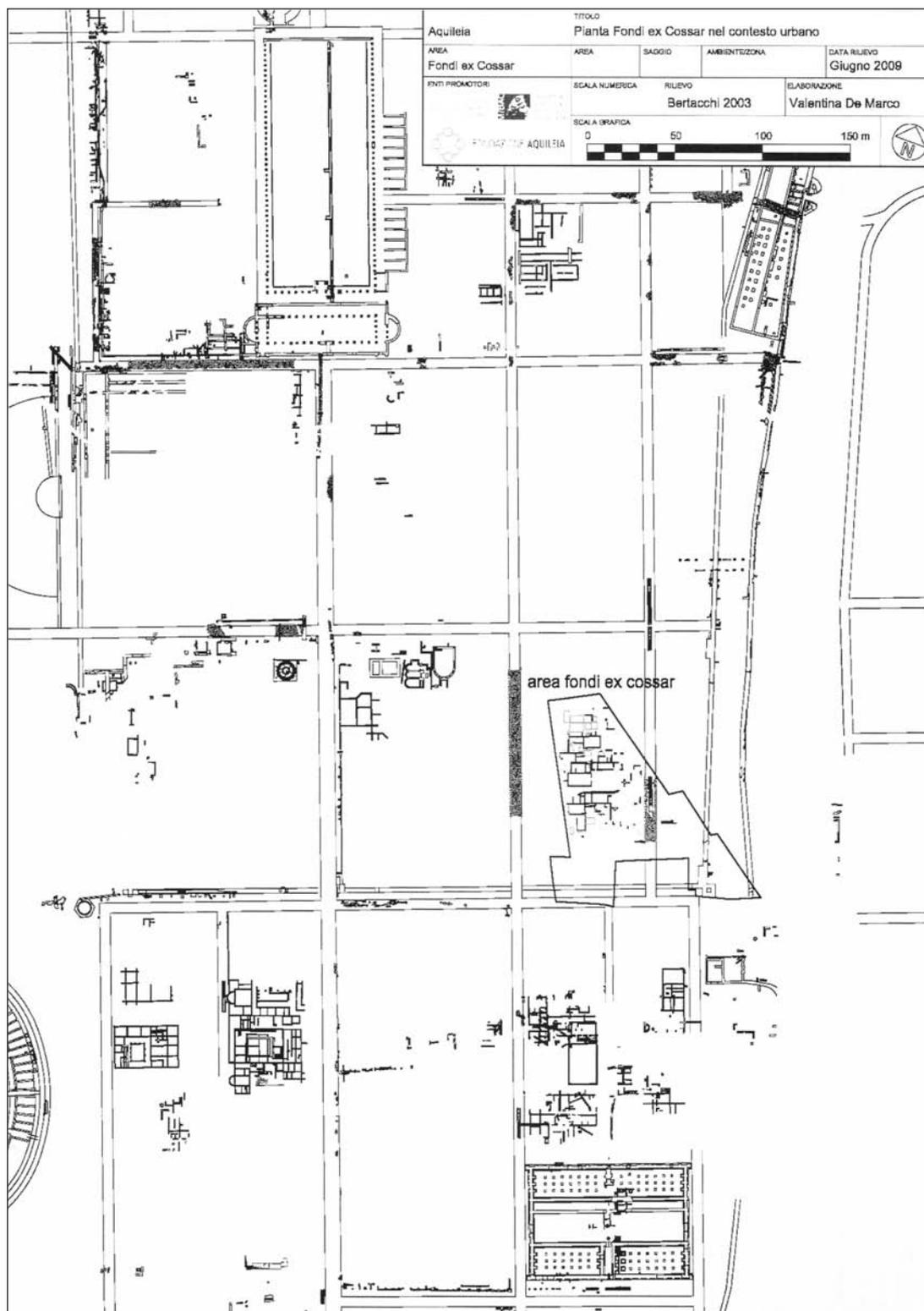


Fig. 1. L'area dei fondi ex Cossar (da L. BONETTO [nota 1] fig. 1).

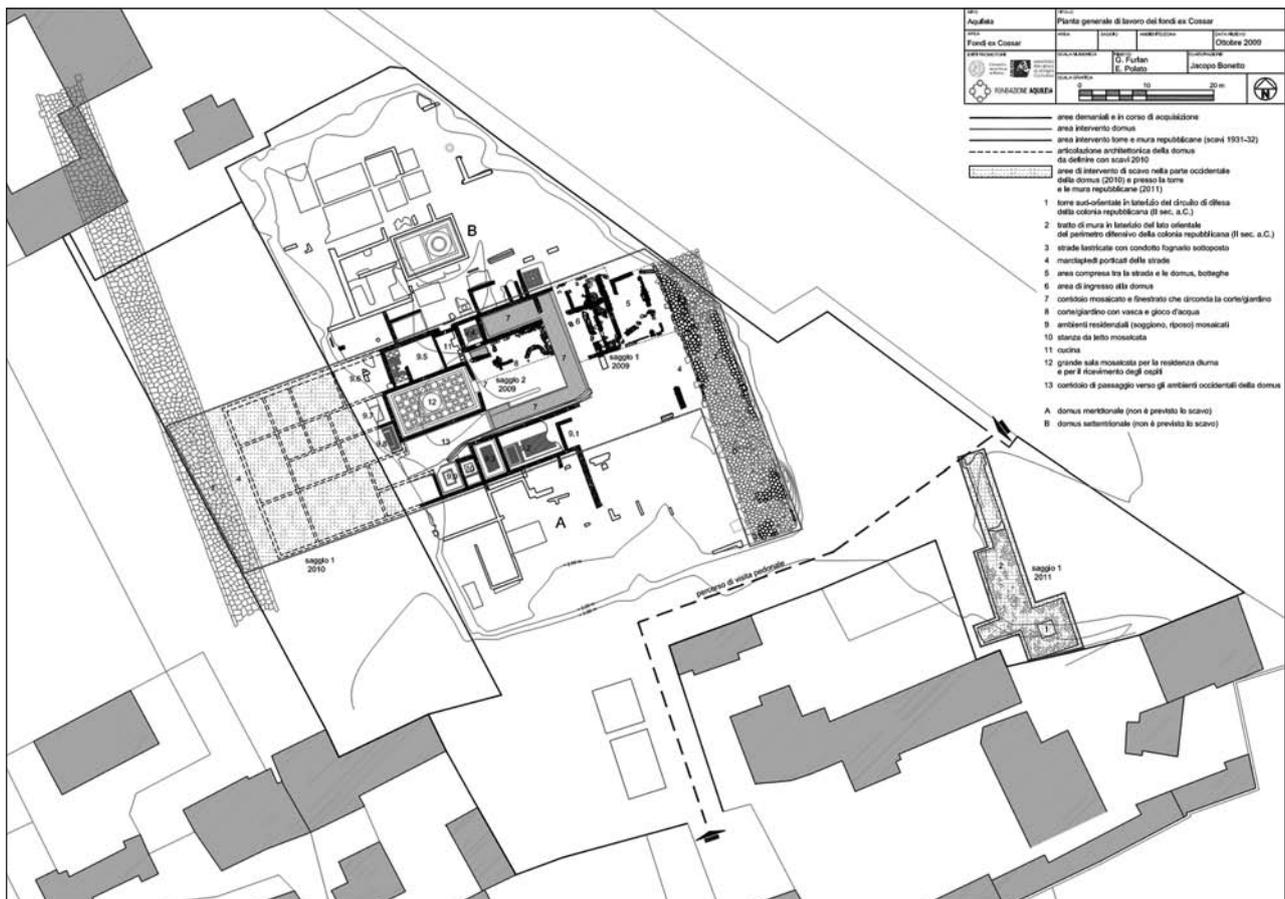


Fig. 2. Planimetria dell'area interessata dalle indagini archeologiche nel 2009–2010 (da V. CENTOLA ET AL., La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca. In: L'architettura privata ad Aquileia in età romana [Padova 2012]).

nell'area padana. Il fatto che il vasellame in argilla depurata necessitasse di una tecnologia piuttosto avanzata per la sua fabbricazione la collega in modo diretto all'affermarsi della presenza romana e a tutto ciò che essa comportava a livello culturale, differenziandola in questo aspetto dalla ceramica grezza, che assorbiva invece, e non di rado conservava in modo macroscopico, elementi ascrivibili alle locali tradizioni preromane anche in fase di avanzata romanizzazione. La diffusione della depurata venne avviata nelle fasi iniziali esclusivamente attraverso l'importazione di forme già standardizzate, come chiaramente si evince dalla sua distribuzione nell'agro⁴.

Solo successivamente, nel I a.C. e soprattutto dall'età augustea, a fronte di una domanda sempre crescente dovuta alla progressiva colonizzazione della regione, comincia a organizzarsi la produzione locale.

Il caso dei vasi ad orlo decorato

«... *turibulis ante ianuam positis ... atque accenso ture, precantibus ...*» (Livio XXIX, 14,13)

Particolare interesse rivestono due frammenti diagnostici afferenti a coppe ad alto orlo (**fig. 3**): il primo pezzo, proveniente dall'US 123 del Saggio 1, è contraddistinto da breve orlo con labbro espanso decorato da impressioni digitali e costolatura mediana. Presenta ampia vasca troncoconica. Ha un diametro ricostruito di 18 cm (**fig. 4**). Il secondo esemplare, con basso orlo decorato sui bordi da pressioni esercitate con bastoncino o polpastrello, presenta una vasca appena arrotondata e viene dall'US 1066 del Saggio 2. Leggermente più grande, misura 20 cm di larghezza (**fig. 5**). Entrambi sono riferibili alla variante C della classificazione stilata da Della Porta et al. per analoghi manufatti dall'area lombarda⁵. Tracce di annerimento sono

⁴ Un primo tentativo di sintesi relativo alla diffusione del vasellame fine da mensa e della ceramica comune depurata in Friuli Venezia Giulia nel periodo della romanizzazione si deve a P. Donat, che prende in esame alcuni contesti regionali friulani particolarmente significativi, come Sevegliano, San Giorgio di Nogarò (Motta Foghini) e Zuglio. La studiosa registra un incremento nelle attestazioni proprio a partire dalla fine dell'età repubblicana: cfr. P. DONAT, La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto. *Ant. Altoadiatiche* 68, 2009, 109–146.

⁵ Cfr. C. DELLA PORTA/N. SFREDDA/G. TASSINARI, Ceramiche comuni. Recipienti ad orlo decorato. In: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C.* Raccolta dei dati editi. *Doc. Arch.* 16 (Mantova 1998) 222–224 tavv. 153–157, maxime tav. 154. Non sono attestati nel deposito aquileiese e, più in generale, nei contesti urbani editi i contenitori tipo A della classificazione succitata, distinguibili per l'orlo a tesa orizzontale con dente interno; non sono noti esemplari del tipo B, con alto orlo a fascia verticale, e i vasi del tipo D, caratterizzati da breve orlo a fascia, a volte ingrossato. Sul

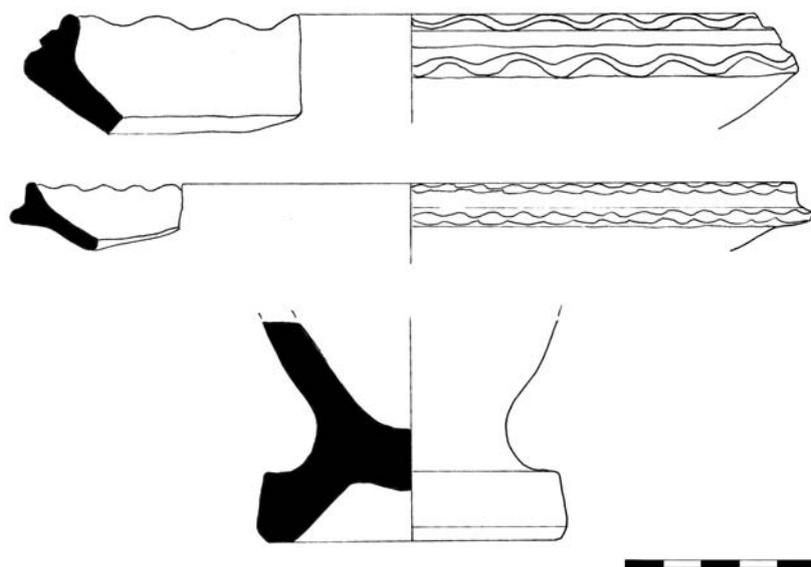


Fig. 3. Riproduzione grafica delle coppe con orlo decorato dai Fondi ex Cossar (scavi 2009).



Fig. 4. Frammento di orlo decorato con pressioni digitali e costolatura mediana irregolare.

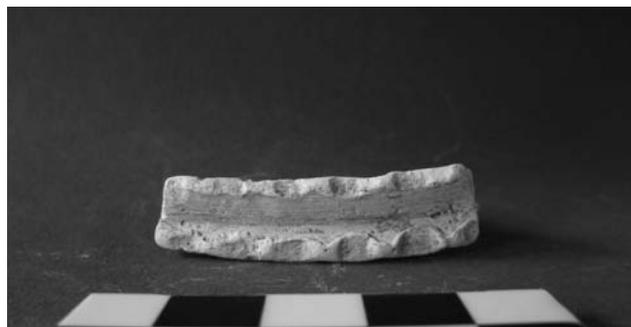


Fig. 5. Frammento di orlo decorato con pressione esercitata sui bordi mediante bastoncino o polpastrello.



Fig. 6. Alto piede ad anello.

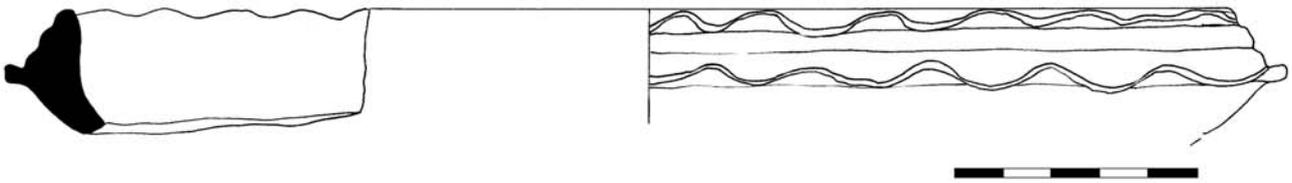


Fig. 7. Riproduzione del frammento di coppa ad alto orlo rinvenuto nel complesso delle Bestie Ferite ad Aquileia.



Fig. 8. Il frammento di coppa ad alto orlo arricciato rinvenuto presso la Casa delle Bestie Ferite ad Aquileia.

visibili sulla superficie interna della prima coppa, che viene pertanto identificata come recipiente utilizzato per bruciare incenso e profumi⁶ (*turibulum*), forse per scopi cultuali, o come piccolo braciere o, ancora, come lampada a «stoppino mobile»⁷.

Per il secondo frammento, sempre con orlo ingrossato e arricciato e vasca rifinita a stecca, non è da escludere una funzione diversa, vista l'assenza di evidenti residui di bruciatura: sembra possibile ipotizzare un vaso-fruttiera o una coppa a listello. Rimanda al medesimo gruppo un terzo frammento recuperato nell'US 232 del Saggio 1, ascrivibile ad un alto piede ad anello, cavo internamente, del diametro di 7,6 cm (fig. 6); per esso sono possibili confronti con incensieri simili dall'area laziale⁸ e in particolare con il Tipo 1 (Ostia II

n. 467), datato tra I e II secolo d.C., con attestazioni che in alcuni siti risalgono ad età tardorepubblicana.

I tre manufatti mostrano impasti differenti per colore e composizione: il primo, di colore arancione rosato, compatto, presenta inclusi neri di medie dimensioni (2–3 mm), numerosi calcitici e micacei, rari calcarei. Nel secondo, di colore giallognolo, anch'esso piuttosto compatto, prevalgono gli inclusi micacei, mentre l'impasto del terzo frammento, di colore arancione rosato con labili tracce d'ingobbio più chiaro, evidenzia all'esame autoptico rari inclusi micacei, calciti e rossi.

Si ritiene che la diffusione dei vasi a orlo decorato dovesse essere stata piuttosto capillare nel mondo romano a partire dalla fine del I secolo a.C.⁹ e sino all'epoca tardoantica, con un'evoluzione apparentemente legata alle dimensioni degli esemplari, progressivamente più grandi e realizzati in modo meno accurato. Il periodo di maggiore diffusione pare collocabile in epoca flavio-traianea, con attardamenti in aree urbane di fine III–inizi IV d.C.

Ad Aquileia i vasi con orlo arricciato sono documentati tra i materiali di Canale Anfora, da contesto abitativo¹⁰, e dal complesso delle Bestie Ferite¹¹, a nord della città, dove

tema si veda inoltre E. TRAVERSO, I cosiddetti incensieri: una forma in ceramica comune dallo scavo di Piazza Missori a Milano. *Sibrium* 23, 1994–1999, 239–252. Una classificazione è proposta anche in D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*. In: A. Cardarelli (red.), *Modena dalle origini all'anno Mille*. *Studi Arch. e Storia* 2 (Modena 1989) 60–88 maxime 73–74. La forma RT VII A, cui possiamo ascrivere gli esemplari aquileiesi, si caratterizza per l'orlo con labbro arricciato e la vasca esterna convessa e viene datato al I secolo d.C.; la forma RT VII B, con orlo a listello ondulato e vasca carenata compare tra il II ed il III d.C.

⁶ Recipienti siffatti vengono definiti «incensieri» in Settefinestre. A. RICCI (a cura di), *Una villa schiavistica nell'Etruria romana* 2,3. La villa e i suoi reperti (Modena 1985) 23–24 fig. 15.7. Essi risultano ben attestati a Pompei, talvolta presso i larari domestici, per cui s.v. Pompei. *Abitare sotto il Vesuvio*. *Catalogo della mostra* (Ferrara 1996) 234 n. 254; 270; 621.

⁷ Per le possibili funzioni, cfr. D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982–1990* (Milano 1991) 160–161.

⁸ Cfr. G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*. *Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003) 91–92, XXI; 2–4, 132. I pezzi vengono classificati come incensieri nell'ambito della ceramica da cucina.

⁹ Secondo alcuni studiosi la foggia di tali recipienti è da considerarsi di ascendenza preromana. Cfr. a esempio, *Ricerche archeologiche nel Carpi-giano*. *Catalogo della Mostra* (Modena 1985) 92.

¹⁰ Si ringrazia per la segnalazione la dott.ssa G. Mian; i materiali del sito sono in via di pubblicazione.

¹¹ Per una sintesi dei risultati relativi alle indagini archeologiche avviate nel sito nel 2007 e ancora in corso cfr. V. MANTOVANI/M. NOVELLO/M. BUENO, *Lo scavo della Casa delle Bestie Ferite*. In: *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. *Atti del Convegno*, Padova 21–22 febbraio 2011. *Antenor Quad.* 24 (Padova 2012) 77–104; M. BUENO/M. NOVELLO/M. SALVADORI, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite* (Università di Padova, Università del Molise). *Campagna 2008*. *Not. Soprintendenza Beni Arch. Friuli Venezia Giulia* 3, 2008, 153–160.

un esemplare, anch'esso riconducibile alla variante C della classificazione Della Porta et al. sembra inquadrabile nel III secolo d.C. (figg. 7–8).

Sulla base dello spoglio dell'edito in regione, effettuato per questo contributo, la variante con orlo a fascia obliqua risulta numericamente preponderante. Va sottolineato che nel retroterra aquileiese la diffusione di questi manufatti nelle evidenze di carattere insediativo non sembra frequente: un recipiente del genere risulta infatti attestato unicamente a Sivigliano (Rivignano), nell'esteso complesso abitativo-produttivo¹² localizzato a poca distanza dal fiume *Anaxum*, l'odierno Stella.

A Trieste viene segnalata la presenza di due incensieri dallo scavo di Crosada¹³, il primo proveniente dall'abbandono di ambienti di servizio di una *domus*, il secondo in un livello di scarico di epoca tardoantica. Da Marano lagunare un pezzo con orlo appiattito superiormente e bordo ondulato risulta decontestualizzato. Reca inciso sulla parete un motivo «a onde» (inv. n. 443488).

Nell'Italia settentrionale e in Emilia Romagna le coppe ad alto piede, piuttosto comuni in evidenze di carattere insediativo, sono state rinvenute spesso anche in contesti funerari, senza tracce di annerimento, e per questo sono state interpretate come contenitori di offerte alimentari¹⁴. A tale proposito risulta emblematico il caso della necropoli di via Beato Pellegrino a Padova, dove questi vasi compaiono in una rilevante percentuale dei corredi all'interno di sepolture a cremazione¹⁵. Anche le cd. «tazze» delle aree funerarie occidentali di Poetovio, in Slovenia, sembrano richiamare funzionalmente emorfologicamente, sia pure con sintassi decorative diverse, le coppe in questione, spesso con più esemplari all'interno di una singola tomba¹⁶. Interessante

appare la presenza di vasellame analogo dal sito di Podkraj vicino a Hrastnik, sempre in Slovenia¹⁷, dove frammenti di «*turibuli*», insieme a un notevole quantitativo di terra sigillata, sono stati messi in luce nella zona del santuario dedicato a *Savus* e *Adsalluta*, a riprova di un uso rituale di queste coppe.

Anche sul Magdalensberg compaiono in grande quantitativo (circa un centinaio di pezzi) le cd. «*Räucherschalen*», coppe con orlo decorato, vasca carenata e ad alto piede «a tromba», tutte da strutture abitative¹⁸. Va rilevato che in questo caso gli esemplari risultano realizzati unicamente in ceramica grezza e che, pur essendo assimilabili per forma¹⁹ e utilizzo a quelli sopra descritti, si distinguono per la prevalente decorazione a tacche, piuttosto che per quella a impressioni digitali, meno frequente. Ciò sembra evidenziare ancora una volta che, fatto salvo il modello «canonico» del recipiente, evidentemente funzionale al suo uso, proprio nella sintassi decorativa si esplicavano i gusti locali dei consumatori.

A fronte della presenza ricorrente di questi vasi in diversi contesti dei territori contermini, colpisce la scarsità di dati relativi a ritrovamenti del genere in ambito sepolcrale ad Aquileia²⁰, nella pianura friulana e nel comprensorio collinare.

Anche per quanto concerne la produzione, non si hanno per il momento riscontri in area friulano-giuliana; impianti destinati alla fabbricazione di coppe su alto piede cavo e vasca emisferica sono stati indagati archeologicamente nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova²¹ e ad Altino²², dove vengono inquadrati nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

tiziana_cividini@yahoo.it

¹² Cfr. P. MAGGI, Presenze romane nel territorio del Medio Friuli 8. Rivignano (Tavagnacco 2001) 153–154 fig. 19, 1. Il pezzo presenta corpo ceramico di colore arancione, polveroso al tatto, con inclusi calcarei grigi.

¹³ Cfr. D. RICCOBONO, Ceramica comune depurata. In: C. Morselli (a cura di), Trieste antica. Lo scavo di Crosada 2. I materiali (Trieste 2007) 101–102 tav. 22, 45.46 (rispettivamente fase 5b e fase 2b).

¹⁴ A esempio, un contenitore con legumi venne messo in luce in una sepoltura di Voghenza: cfr. F. BERTI, La necropoli romana di Voghenza. Gli incensieri. In: Voghenza, Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese (Ferrara 1984) 184.

¹⁵ Cfr. M. CAPPONI/R. TERRIBILE, I materiali. In: S. Pesavento Mattioli/A. Ruta Serafini (a cura di), Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore. Quad. Arch. Veneto 11, 1995, 88–109 maxime 96,7; 98,1.5; 100,5. Su 22 tombe, 8 hanno restituito una coppa con orlo variamente decorato e piede ad anello slanciato, cavo. Di esse, 1 sola è a inumazione e si data alla prima metà del II secolo d.C.

¹⁶ Cfr. J. ISTENIČ, Poetovio, Zahodna Grobišča II. Grobne celote iz Deželnega muzeja Joanneuma v Gradcu. Cat. et Monogr. 33 (Ljubljana 2000) 135–137. «Le tazze» in questione, che si ritiene siano state prodotte nello stesso atelier, presentano vasca emisferica ornata da numerosi cordoni plastici, a loro volta decorati con tacche realizzate a rotella o impressioni digitali. La cronologia è fissata tra la metà del I d.C. e la seconda metà del III secolo.

¹⁷ Oltre alle evidenze riconducibili al santuario, l'area, collocata lungo la sponda meridionale della Sava e ricadente in epoca romana nell'agerdi Celeia, ha restituito elementi strutturali ascrivibili a quattro contesti abitativi. Cfr. J. KRAJŠEK in: Primož Stergra. Keramika z rimske gasvetske območja v Podkrajpri Hrastniku. Arh. Vestnik 59, 2008, 245–277 maxime 267.

¹⁸ Va ricordato che per l'intero sito sono noti solo due corredi tombali. Si ringrazia la dott.ssa S. Zabehlicky-Scheffenegger per le indicazioni e la generosa disponibilità.

¹⁹ Buona parte di essi è caratterizzata da orlo a sezione triangolare o da labbro indistinto e profilo della porzione superiore della vasca più o meno convesso fino al punto di attacco con la parete carenata, sottolineato da cordone decorato.

²⁰ A tale proposito, si ha notizia di un recente rinvenimento da un contesto funerario aquileiese, non ancora pubblicato, di un vaso siffatto. Si ringrazia la dott.ssa L. Mandruzzato per la segnalazione.

²¹ Cfr. S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova. Arch. Veneta 27–28, 2004–2005 (2007) 109; 112; 125 tav. 19, 20–21.

²² Cfr. S. CIPRIANO/G. SANDRINI, Fornaci e produzioni fittili ad Altino. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Doc. Arch. 21 (Mantova 2000) 186–187 tav. 1, 7.